

**PARADOSSO  
SUDAMERICANO**

Il pazzo, la bella, il volpone, tre personaggi in cerca d'autore e non per una *fiction* ma per un dramma vero e paradossale che sta andando in scena, in queste ore, a Quito. Sembra incredibile ma è proprio così: da ieri l'Ecuador ha tre presidenti mentre il piccolo e povero paese sudamericano guarda alla gravissima crisi istituzionale che s'è aperta con perplessità e sgomento.

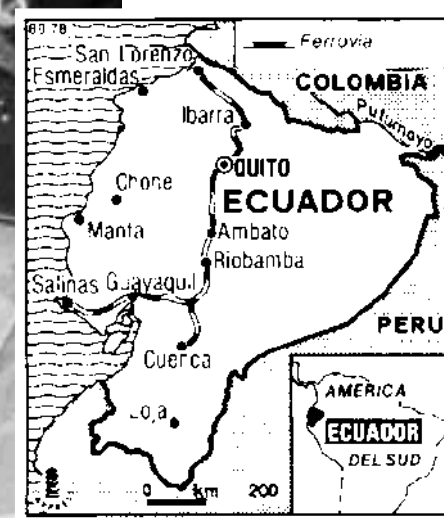
Tutto ha inizio l'altra notte quando il Congresso, riunitosi in emergenza per valutare la situazione economica-sociale sull'orlo del collasso, destituisce, in una seduta tumultuosa, con 44 voti contro 34 il legittimo capo dello Stato, il quarantacinquenne Abdalá Bucaram, che si è autodefinito come *el loco*, il pazzo, «per incapacità fisica e mentale». Ma lui non ci sta, si trincerava, assediato, nel palazzo governativo, invia messaggi alle forze armate, chiede un dialogo con la corte suprema e dichiara di rimanere al suo posto fino al 2000. Nel frattempo, però, sia la vicepresidente, Rosalia Arteaga, 41 anni, avvocatessa, che, soprattutto, Fabian Alarcon Rivera, legale quarantenne, eletto dal Parlamento nuovo presidente ad interim si proclamano capi di Stato dell'Ecuador. Un caos dai contorni picareschi, quasi una *fiesta mobile*, che sembrano uscite dalla fantasia di Graham Greene o di Garcia Marquez. E, invece, è la semplice realtà.

A Quito e in tutto il paese, come si intuisce, la tensione è alle stelle. La gente è per le strade che inneggia alla fine del «locamente» l'esercito, che al momento si mantiene al di sopra delle parti, vero ago della bilancia, spara lacrimogeni su chi cerca di innescare manifestazioni violente.

La situazione è precipitata all'improvviso, anche se la rivolta contro Bucaram maturava da tempo. Un mese fa, il 9 gennaio, scoppiarono violentissimi disordini in varie località del paese dopo la pubblicazione di un decreto presidenziale che aumentava fra il 150 e il 600 per cento il prezzo dell'energia elettrica e del 200 per cento quello del gas domestico. Un colpo di mannaia per la popolazione povera, quasi il 70% degli 11 milioni, che in larga parte aveva eletto *el loco* come presidente sei mesi fa, quando da leader del partito roldosista s'era presentato come strenuo difensore delle classi meno abbienti. Salvo poi convertirsi rapidamente da populista in monetarista. E dopo due giorni di sciopero generale, a cui avevano aderito più di due milioni di persone, l'altra sera Bucaram le aveva tentate tutte per evitare la destituzione: aveva licenziato quattro ministri, tra cui il fratello, e minacciato anche un golpe. Al tempo stesso, però, pur di non smentire la sua immagine stravagante era sceso in piazza anche lui ma con la chitarra per improvvisarsi cantante. Di più:

**Un paese malato di povertà  
rivolte e colpi di Stato**

L'Ecuador, è il più piccolo Stato dell'America andina, con una popolazione di circa 11,5 milioni di abitanti, di cui il 50% di etnia quechua e il 40% meticci. La capitale è Quito (oltre 1.000.000 di abitanti). Lingue: spagnolo (ufficiale), diffuso il quechua. Oltre il 90 per cento della popolazione è cattolica. Nelle ultime elezioni del 19 maggio 1996 sono stati eletti nel Parlamento i primi deputati indio. Il 7 luglio dello stesso anno nelle elezioni presidenziali è stato eletto presidente Abdalá Bucaram del Partito roldosista.



Indipendente dal 1822, l'Ecuador è passato attraverso innumerevoli colpi di stato e rivolte. Dal 1941 una serie di conflitti l'opponne al Perù, dal quale rivendica circa 174 mila kmq aggiudicati col Protocollo di Rio de Janeiro del gennaio 1942 al Paese confinante. Dal 1972 al 1979 l'Ecuador fu sotto una dittatura militare. Solo dal 1980 si sono affermate forme democratiche di governo con alternanza fra socialcristiani

(conservatori) e populisti rappresentati dal Partito roldosista. In base alla Costituzione del 1978, il presidente della repubblica, che è titolare del potere esecutivo, viene eletto direttamente dal popolo e dura in carica quattro anni. Stessa durata per il Congresso nazionale (Parlamento monocamerale). Il 67 per cento della popolazione vive nell'indigenza. Il Prodotto interno lordo per abitante ammonta a circa 1.180 dollari, mentre il debito estero è di 14,9 miliardi di dollari (dati 1994). La moneta nazionale è il sucre. Un piano proposto da Bucaram prevedeva una parità fissa quattro a uno fra il sucre e il dollaro.

# Tre presidenti per l'Ecuador

## L'esercito sta a guardare, un morto negli scontri

Tre presidenti per un paese sembrano davvero troppi. Ma è quanto succede in Ecuador, dove il Parlamento l'altra notte ha destituito per incapacità mentale Abdalá Bucaram da capo di Stato. Ma lui si è asserragliato nel palazzo presidenziale e non vuole andarsene. Nel frattempo sia la vice di Bucaram che Fabian Alarcon, eletto dal Congresso, si proclamano nuovi presidenti. E il paese sprofonda nel caos mentre l'esercito sta a guardare.

**MAURO MONTALI**

aveva dato una paradossale adesione del governo allo sciopero contro le misure da lui stesso firmate. Era troppo, troppo anche per lui che, peraltro, aveva già stupito il paese in tante occasioni come quando si buttava dall'elicottero ancora in movimento. Siamo all'epilogo: il Congresso decide per l'impeachment del loco ed elegge Alarcon ma la vice di Bucaram, Rosalia Arteaga *la bella* accusa il nuovo capo di Stato di golpismo e si autoproclama, con apposito decreto, nuovo presidente dell'Ecuador.

Fabian Alarcon, però, non si perde d'animo e ieri mattina chiede ai lavoratori e a tutti i settori politici del paese di scendere in piazza organizzando una marcia nelle strade per far rispettare la sua nomina. «L'84 per cento degli ecuadoriani è con me» as-

sicura dalla tv. E la gente si mette in movimento. Obiettivo: il palazzo Corondelet, ultimo baluardo dietro il quale Bucaram sta difendendo, disperatamente, le sue prerogative presidenziali. Ci sono pronunciamenti importanti come quello della Chiesa cattolica che dichiara per bocca del vescovo di Riobamba, monsignor Victor Corral di «vedere con soddisfazione questa iniziativa di azione politica e democratica che vive l'Ecuador». Ma l'esercito, tuttavia, ha creato un cordone di sicurezza per un raggio di 200 metri attorno alla residenza di Abdalá Bucaram. Cominciano gli scontri, i militari sparano i gas, divampano moti popolari in tutto il paese. E ci scappa il morto. Succede a Guayaquil dove una ragazza di 18 anni, Marisol Alvarado, cade durante le manifestazioni tra op-

poste fazioni.

Bucaram *el loco*, intanto, riceve i giornalisti, allude al ruolo di comandante supremo delle forze armate, ribadisce che il suo mandato scadrà il 10 agosto del 2000, e tenta di riannodare il filo del dialogo con il Congresso. Ma è troppo tardi. Alarcon il *volpone* risponde che «non abbiamo nulla da negoziare né con Bucaram né con la Arteaga. Non ci sono tre presidenti ma uno soltanto» e convoca una seduta del Parlamento per domani. Il tutto, mentre le forze armate, come dice il generale Paco Moncayo, auspicano una «soluzione legale» e gli Stati Uniti che stanno bellamente a guardare. Per il diripamento di Stato tra i tre non c'è differenza.

Fine del primo atto di questa sconosciuta *fiesta mobile*. E chissà come finirà e quando. E fine per sempre di un'amicizia e di un patto. Che legavano *el loco* con la *bella* e il *volpone*. Tutti e tre speravano di portare, a loro modo, l'Ecuador se non proprio al benessere quanto meno sulla via di un non lontano sviluppo. Ma il folklore e il «tradimento» di Abdalá Bucaram hanno infranto questo sogno populista. Anche il destino della Arteaga, probabilmente, è segnato. Rimarrà il *volpone*. E per un paese sudamericano è già un programma.

**FABIAN ALARCON**

### Il nuovo leader eletto dal Congresso

Il leader del Congresso ecuadoriano Fabian Alarcon Rivera, che ha giurato come presidente della repubblica di transizione, è considerato uno dei politici più abili del paese. Da giovane è stato presidente della Federazione degli studenti cattolici dell'Ecuador e negli anni '70 ha fatto parte della speciale commissione che ha preparato la costituzione varata nel 1978. Avvocato di 49 anni, Alarcon è alla testa di un partito come il Fronte radicale alfarista che ha solo tre seggi nel congresso. Se le cose funzioneranno come previsto dalla legge, nel periodo di transizione di 16 mesi Alarcon dovrà preparare nuove elezioni.

Nella seconda tornata elettorale dello scorso anno, Alarcon appoggiò Bucaram che gli contraccambiò il favore nominandolo presidente del parlamento. Accusato mercoledì scorso dalla vicepresidente della repubblica Rosalia Arteaga di essere al centro di un complotto golpista, Alarcon ha aderito allo sciopero di 48 ore indetto contro la politica di Bucaram, riportando lo scontro su un piano di contrapposizione aperta.

**ROSALIA ARTEAGA**

### La vicepresidente subentrata per legge

Personalità equilibrata e sensibile alle tematiche sociali, Rosalia Arteaga è stata la prima donna nei 166 anni della storia dell'Ecuador ad assumere la vicepresidenza, ed ora, in qualche modo, la presidenza del paese. Laureata in giurisprudenza e perfezionata in giornalismo, Rosalia Arteaga, 40 anni, è stata ministro della pubblica istruzione nel precedente governo di Sixto Duran Ballen. Abdalá Bucaram la scelse all'inizio della campagna elettorale per farle curare in particolare la sua politica sociale e, dopo la vittoria, le assegnò la vicepresidenza, appunto con l'incarico di curare gli interventi legati prevalentemente alla sanità e all'istruzione. Alla vigilia dell'entrata in carica come vicepresidente, il 9 agosto 1996, centinaia di indios si riunirono sul monte Panecillo, vicino a Quito, per allontanare da lei gli spiriti maligni e permetterle di ottenere buoni risultati. Negli ultimi giorni prima della destituzione di Bucaram, Rosalia Arteaga aveva denunciato di aver ricevuto minacce ed accusato il presidente del congresso Fabian Alarcon di progettare un colpo di stato.

Abdalá Bucaram, 45 anni, ex olimpionico, politico, cantante con fama di folle

## «Sono Batman, anzi Gesù Cristo»

«Loco», matto per propria e altrui definizione. Abdalá Bucaram, olimpionico nel '72 ed ora presidente deposto dell'Ecuador, ha 46 procedimenti giudiziari, 2 esili alle spalle e 4 figli. Si è definito Batman, Gesù e Julio Iglesias. È saltato da elicotteri in volo per stupire gli elettori, ha inciso un cd rock per passione, si è tagliato i baffi in diretta tv per beneficenza. Definisce i suoi avversari «frocì e coglioni». Ma più che i suoi eccessi la gente non ha gradito gli aumenti tariffari.

«Non uscirò dal palazzo del governo fino al 2000». Pronunciate da Abdalá Bucaram, presidente appena destituito dal parlamento ecuadoriano, suonano più che una minaccia di circostanza. «El loco», il matto come lo ha gratificato l'opposizione e come lui stesso amava definirsi fornendo così gli argomenti per il ricorso all'articolo 100 della Costituzione, se ne sta infilato nel palazzo presidenziale assediato da una folla inviperita, la stessa che sei mesi fa lo issò sulla poltrona del potere. Chissà

se nel suo armamentario di populismo, trucchi da circo e trovate retoriche non trovi una via d'uscita mirabolante, adatta alla circostanza e alla sua fama. Che è quella di un pazzo, a suo modo geniale, se Abdalá Bucaram è riuscito a darla a bere ad un paese intero fino a quando la sua politica iperliberista - più che i suoi eccessi - hanno dato la stura alla protesta.

Destituito per «incapacità fisica e mentale», recita il provvedimento approvato nottetempo dal parla-

mento di Quito. Il fisico a dire il vero è appesantito, ma Abdalá, 45 anni, figlio di un commerciante libanese cui deve il nome arabeggiante e di un'ecuadoriana, resta tuttora detentore del primato nazionale dei cento metri piani, che nel '72 lo portò alle Olimpiadi di Monaco. È sulla sua stabilità mentale che si è giocata la partita. E su questo punto Bucaram non ha negato argomenti ai suoi oppositori, fino all'ultimo minuto, quando ha dato ragione alle folle che manifestavano contro i rincari indiscriminati adottati da lui stesso.

Il mantello da Batman sfoggiato nelle sue apparizioni pubbliche stavolta difficilmente gli servirà. Abdalá non ha più nemmeno i baffetti hitleriani portati con disinvoltura durante la campagna presidenziale, quando si freggiava del titolo di difensore dei poveri contro le oligarchie, uomo di poiso per fare piazza pulita di corrotti e corruttori che immiserivano il paese: i baffi sono stati tagliati in diretta tv dopo l'elezione, in cambio di 880mila dollari demagogicamente

devoluti ai bambini indigenti.

Di tutto il programma di riforme annunciate in una campagna elettorale condotta tra palcoscenici e concerti rock di cui lui era la star e il cantante è rimasto un cd (titolo: «Un pazzo che ama»), inciso con grande passione e ambizioni artistiche («mi sento Julio Iglesias») e poco altro: uno stipendio per i mendicanti, il progetto di 200mila alloggi popolari, un latte da vendere a metà prezzo che ha per etichetta il suo nome, latte «Abdalá». La battaglia contro la corruzione si è limitata a ritocchi estetici, con i militari mandati a presidiare i locali pubblici perché non si vendessero alcolici a tarda ora. Per il resto non c'è stato neanche il tempo. Bucaram non è andato oltre la denuncia del riciclaggio di narcodollari in Ecuador - da lui stimato in tre miliardi, dall'agenzia americana Dea in almeno nove - condita dalla minaccia di fare piazza pulita delle centinaia di finanziarie e banche che affollano un paese ammalato di povertà.



**Il presidente  
destituito**

**Abdalá Bucaram**

Carlos Villalaba/Ap

**Nella foto in alto  
manifestanti  
fronteggiano  
i poliziotti schierati  
davanti al palazzo  
presidenziale**

Guillermo Granja  
Reuters

Nel suo cilindro elettorale c'erano la volontà di punire i ricchi «con la frusta», di costringere il signore a fare i lavori domestici insieme alle donne di servizio per comprendere la dignità di mestieri da poco. E poi voleva mettere al bando la box professionale, le corride e la pomogra-

fia. Con questo guazzabuglio di proposte Bucaram ha carpito la scorsa estate i favori di un elettorato in miseria, che ha creduto alla sua sfacciataggine e ai modi da palcoscenico, frutto di una giovinezza da conduttore radio-televisivo e di una carriera mai cominciata da avvocato.